

L'anatema lanciato dall'economista Arfaras

«In Italia soffriamo di nanismo delle imprese»

«In Italia soffriamo di nanismo delle imprese». La diagnosi dell'economista Giorgio Arfaras - direttore di Lettera Economica - ospite dei Giovani Industriali, si abbatte contro le piccole industrie: «Sono frammentate e poco produttive».

Arfaras ne è convinto e lo ha spiegato anche ai diversi imprenditori che ieri hanno partecipato all'annuale assemblea che si è tenuta a Villa Monastero: «Le grandi imprese italiane, quelle che contano diverse decine di dipendenti, hanno una produttività maggiore rispetto alle imprese francesi delle stesse dimensioni. E lo conferma anche l'esplosione delle esportazioni: sappiamo essere competitivi» commenta lo studioso. «Tutto cambia quando si osservano le piccole realtà, le attività uni-personali, le realtà famigliari. Certamente con alcune ottime eccezioni, in media registrano una minore produttività e una maggiore evasione fiscale. I piccoli riescono ad evadere il fisco più facilmente dei grandi».

L'economista non risparmia bordate anche alla classe politica: «Se lo Stato fosse un'azienda sarebbe già dichiarato il fallimento. I soci di un'impresa hanno interesse che questa sia solida, mentre per il Paese non è così. I suoi azionisti sono gli elettori che spesso sono più interessati ad usare il loro peso politico - il voto - per ottenere vantaggi. E i politici hanno sfruttato questa situazione per ottenere consenso, facendo leva sul malessere. Servono con ur-

genza provvedimenti che rilancino la crescita, in modo da avere a disposizione strumenti per migliorare la distribuzione della ricchezza».

I giovani di Confindustria Lecco e Sondrio hanno bocciato nettamente il reddito di cittadinanza e la proposta di pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni con i minibot. «Stiamo andando in una direzione sbagliata» taglia corto il presidente Giacomo Riva.

E sul tema dei rapporti tra scelte politiche e scelte economiche è intervenuto anche il presidente della Provincia di Lecco, Claudio Uselli: «Il tempo della falce e martello è finito da un pezzo, così come quello del "capitale" contro la "forza lavoro": dobbiamo definitivamente mettere da parte questa dicotomia» ha commentato. «Se lo Stato fosse un'impresa dovrebbe avere molto più coraggio: siamo in una situazione pre-fallimentare e dobbiamo venirne fuori. Non ne usciamo con il reddito di cittadinanza e nemmeno illudendo le persone. Sono strumenti per tenere al guinzaglio i cittadini, ma non è quello di cui ha bisogno il Paese».

P. Val.

